

MAURO FIORENTINI

ARMAMENTI
E TATTICHE MILITARI
NELLA BATTAGLIA
DEL SENTINO



All'Insegna del Giglio

Referenze iconografiche: tutte le illustrazioni sono state realizzate dall'autore, salvo dove diversamente indicato.

In copertina: *affresco di una tomba sannitica rinvenuta a Nola, già facente parte della collezione del duca Carafa di Noja, oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli (inv. nr. 9363). [Tomba Weege 30]. L'immagine mostra il ritorno di guerrieri sanniti dalla battaglia. Rielaborazione da un'immagine di pubblico dominio (da it.wikipedia.org/wiki/Guerre_sannitiche#/media/File:Samnite_soldiers_from_a_tomb_frieze_in_Nola_4th_century_BCE.jpg).*

ISBN 978-88-7814-968-7

e-ISBN 978-88-7814-969-4

© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI), aprile 2020

BDprint

Indice

Nota introduttiva	7
1. L'Italia centrale nel IV secolo a.C.	9
2. Analisi della battaglia del Sentino	13
Quantità e provenienza dei soldati impegnati nello scontro	13
L'avanzata degli eserciti	14
Lo schieramento delle truppe	16
Lo scontro.	18
Le ipotesi sull'esatta posizione del campo di battaglia	21
3. Schede informative	23
I Romani	24
La composizione dell'esercito	24
La tattica militare	24
L'armamento offensivo	25
L'armamento difensivo	28
I Sanniti	29
La composizione dell'esercito	29
La tattica militare	29
L'armamento offensivo	30
L'armamento difensivo	30
I Galli Senoni	35
La composizione dell'esercito	35
La tattica militare	35
L'armamento offensivo	37
L'armamento difensivo	39
Gli Etruschi	42
La composizione dell'esercito	42
La tattica militare	43
L'armamento offensivo	44
L'armamento difensivo	47
Gli Umbri	50
La composizione dell'esercito	50
La tattica militare	50
L'armamento offensivo	51
L'armamento difensivo	52
4. Sabini, Falisci, Piceni... e altri	53
5. Macchine da guerra, tecniche di produzione metallurgica e altre curiosità	63
6. Conclusioni e ringraziamenti	75
Bibliografia	77

Nota introduttiva

L'esigenza di scrivere una monografia che descriva le tattiche militari e gli armamenti offensivi e difensivi utilizzati dai vari partecipanti alla battaglia del Sentino nasce da un mio preciso desiderio: quello di fornire a un'ampia categoria di appassionati, non necessariamente storici professionisti, uno strumento di facile e rapida consultazione che possa fare fronte a qualsiasi loro necessità, sia questa la voglia di riprodurre un certo tipo di equipaggiamento o semplicemente di documentarsi su un periodo affascinante e tanto lontano della nostra storia.

Si tratta quindi di un'opera 'amichevole', nelle mie intenzioni semplice e comprensibile da chiunque, senza che sia necessario essere laureati in Beni culturali o in Archeologia, e pertanto a carattere divulgativo più che accademico, benché sempre basata su un punto fermo fondamentale dal quale non voglio allontanarmi: che non vengano mai meno l'attendibilità delle fonti riportate e la loro condivisibilità e verificabilità; un obiettivo per raggiungere il quale offrirò a supporto una concisa ma mirata bibliografia.

Per ciascuno dei partecipanti alla battaglia del Sentino ho preparato una scheda che ne riassume l'eventuale divisione 'sociale' o per classi dell'esercito e dei guerrieri, le principali tecniche militari, note o ipotizzabili sulla base di vari tipi di fonti, le armi tipiche e i componenti difensivi dell'equipaggiamento dei singoli combattenti; tutto questo basandomi soprattutto sui reperti archeologici.

Tuttavia questi ultimi rappresentano solo una delle fonti utilizzate: forse quella che mi è più familiare, viste le mie esperienze di studio e di lavoro, ma certo non l'unica. Questa celebre battaglia ha infatti prodotto un gran numero di testimonianze, di prima mano o indirette, sulle quali possiamo basarci per ricostruire un abito, un figurino o una spada; affreschi, fonti letterarie e vari altri tipi di documenti materiali, concorrono infatti tutti a fornirci indicazioni molto utili.

La battaglia, combattuta nel 295 a.C. appunto a Sentino, presso l'odierna Sassoferrato (AN), vide confrontarsi l'esercito romano e i suoi alleati latini e, probabilmente, anche piceni, contro una lega antiromana composta da contingenti militari etruschi, senoni, umbri e sanniti, motivo per cui fu da subito conosciuta come "la battaglia delle nazioni".

La vittoria romana agevolò la successiva romanizzazione del Centro Italia, dopo una seconda decisiva battaglia combattuta e vinta contro i Piceni, gli alleati di un tempo. Il grande numero di partecipanti e il peso politico della battaglia delle nazioni fecero sì che questa fosse ricordata dai Romani come un fondamentale punto di svolta nella loro storia tanto che, tre secoli più tardi, un importante autore e storico come Tito Livio la inserì nella sua monumentale

opera letteraria *Ab Urbe condita*, originariamente composta da 142 libri nei quali trattava della storia di Roma dal momento della sua fondazione, datata al 753 a.C., ai giorni in cui scriveva.

Tito Livio ci parla della battaglia del Sentino nel suo decimo libro, descrivendoci minuziosamente tutte le varie fasi di avvicinamento degli eserciti e dello scontro. Il suo scritto è quindi molto importante per noi, proprio per le numerose descrizioni che ci offre sull'equipaggiamento dei vari guerrieri impegnati in battaglia.

Ciononostante dobbiamo ricordarci che l'autore visse tre secoli dopo i fatti narrati, e quindi non poté vedere in prima persona come erano fatti gli elmi e le armi utilizzate dalle parti in lotta, come si muovevano i soldati o come fossero equipaggiati. Costituisce, insomma, per noi una fonte indiretta, sempre molto importante e la cui attendibilità è generalmente riconosciuta, ma che sarà bene confrontare con le altre fonti sopracitate.

Le popolazioni prese in esame in questa monografia saranno dunque i Romani, gli Etruschi, i Galli Senoni, i Sanniti e gli Umbri. A parte si descriveranno brevemente alcune altre culture dell'Italia centrale, come i Sabini, i Falisci e i Piceni.

A ciascuna di queste popolazioni sarà dedicata una scheda suddivisa nei vari punti cui ho già accennato: tattiche militari, divisione gerarchica dell'esercito, equipaggiamento difensivo e offensivo. Mi pare che questo sia un modo abbastanza pratico e schematico per illustrare le particolarità di ciascuno, e rendere possibile fare dei confronti, senza rischiare di far confusione o di distrarre l'attenzione del lettore. Inoltre, così facendo, tramite l'ausilio dell'indice verrà garantita una certa rapidità di consultazione.

Infine, un capitolo a parte è stato dedicato alla trattazione di argomenti per i quali si possono fare delle ipotesi ma per i quali non esistono sufficienti fonti dirette, come ad esempio la natura dei macchinari d'assedio, il metodo di forgiatura delle armi, la forma e la consistenza delle postazioni difensive e altri soggetti simili. Per la natura degli argomenti trattati in tale capitolo, in alcuni casi mi sono basato sui risultati ottenuti a seguito di alcuni esperimenti ricostruttivi piuttosto che sui soli dati archeologici, integrando questi risultati con quelli derivanti da uno studio interdisciplinare che ha visto l'apporto di discipline diverse, quali, ad esempio, l'antropologia culturale.

Questo sarà per esempio il caso della ricostruzione di una forgia protostorica e del suo sfruttamento per la fabbricazione delle repliche di armi in metallo, a cui si faranno seguire cenni di varia natura correlati al suo utilizzo; un altro esempio, in cui è la sperimentazione a permetterci di sopperire alle lacune archeologiche, è stato quello dell'uso di vari tipi di frombole e la registrazione di alcuni dati concernenti la capacità offensiva di quest'arma tanto semplice quanto universalmente utilizzata in virtù della sua efficacia devastante.

Al termine di questa breve nota introduttiva vorrei augurare a chi si accinge a leggere le pagine seguenti una buona lettura e, in ogni caso, buon divertimento, almeno tanto quanto mi sono divertito io nell'elaborare i dati raccolti, nell'organizzarli e nel proporveli come segue.

Ancona, Dicembre 2017.

1. L'Italia centrale nel IV secolo a.C.

Conclusesi le guerre veienti e *consolidata* la Repubblica sul finire del V secolo a.C., con quello successivo comincia per Roma quella che rimarrà nella storia come una delle più dure esperienze vissute dai suoi cittadini: la calata dei Galli sulla città, databile intorno al 390 a.C. Intorno a quella data, infatti, alcune tribù galliche si erano stanziato nell'Italia settentrionale già da alcuni decenni. Ultima in ordine di arrivo fu la tribù dei Senoni, probabilmente proveniente dalla regione della Loira in Francia, ultima quindi cronologicamente ma non certo per l'importanza che il suo impatto ebbe sui contemporanei popoli italici.

Una volta discesa la Penisola, depredata la città etrusca di Chiusi, i Galli Senoni si diressero verso Roma. L'esercito romano che si mosse a fronteggiarli, costituito in fretta e furia, si disolse letteralmente al primo contatto col nemico, avvenuto sull'Allia, un piccolo affluente del Tevere, e, dopo una rotta generale, trovò rifugio tra le rovine di Veio, lasciando vulnerabile Roma: la città fu presa e saccheggiata, dopodiché i Senoni se ne andarono tanto rapidamente quanto erano arrivati.

La subitanità di questa azione, tipica delle scorrerie praticate dai Galli, unita alla mancanza di prove archeologiche del supposto incendio con cui i Senoni avrebbero devastato Roma e a una certa cautela nello studiare l'evento sulla base della storiografia antica, ci porterebbero a supporre che il Sacco di Roma fu sì traumatico, ma con conseguenze meno gravi di quelle che i testi antichi lasciano intendere. Una riprova di questo fatto sarebbe il rinnovato impulso con cui Roma gestì la sua politica estera dopo il 390 a.C.

Sfruttando le cave di tufo presenti vicino a Veio, la città si dotò infatti di una poderosa e vastissima cinta muraria, al giorno d'oggi conosciuta come Mura Serviane perché attribuite a Servio Tullio, la cui estensione ci testimonia di come Roma fosse, all'epoca, la più vasta città del Centro Italia. Inoltre, nel IV secolo a.C. spicca la figura energica di Camillo, che portò l'esercito romano attraverso una serie di sfolgoranti vittorie tanto sui nemici latini quanto sui vecchi alleati: annientati gli Equi, annessa Tuscolo nel 381 a.C. (la città mantenne la sua autonomia interna, diventando così il primo *municipium* Romano), battuti i Volsci e gli Ernici nel 358 a.C., quattro anni dopo i Romani conquistarono le città latine di Tivoli e Preneste, siglando anche una tregua con gli Etruschi di Tarquinia e Cere e un patto con i Sanniti, secondo il quale veniva fissato il confine tra le due potenze.

Tuttavia Roma trovò ben presto il modo di scontrarsi anche con quest'ultima popolazione. Il pretesto fu un attacco da parte dei Sanniti alla città di Teano nel 343 a.C. La città era tenuta da una popolazione osco-sabellica, la quale si rivolse alla Lega Campana che, a sua volta incapace di fronteggiare i Sanniti, chiese infine l'aiuto di Roma. Un probabile opportunismo



fig. 1.1. Una porzione superstite delle possenti mura Serviane, erette a maggior difesa di Roma nel IV secolo a.C. Foto di Jona Lendering tratta da www.livius.org

politico, la voglia di impadronirsi delle fertili terre campane o la necessità di non farle ottenere ai Sanniti, fecero sì che l'esercito romano scendesse in campo, infrangendo i patti stipulati precedentemente, e si battesse contro quello sannita in una guerra durata dal 343 al 341 a.C.; guerra che si risolse con una parziale vittoria romana: a Roma veniva infatti riconosciuta la Campania e ai Sanniti la città di Teano.

Tutto ciò portò, per varie ragioni, a uno strabiliante ribaltamento delle alleanze che sfociò nella durissima grande guerra latina del 341-338 a.C. che vide fronteggiarsi Romani e Sanniti da una parte e Campani, Sidicini, Volsci e Aurunci dall'altra. L'andamento di questa guerra è incerto, ma la vittoria finale arrise a Roma. Si aprì così una nuova, importantissima epoca di grandi cambiamenti per il futuro della città e dell'Italia intera.

Venne sciolta la Lega Latina e furono occupati nuovi spazi, oltre che stabiliti nuovi titoli e innovative forme amministrative che consentissero a Roma di delegare alcuni aspetti del governo alle città conquistate (per esempio l'arruolamento di truppe) senza la necessità di imporre tributi gravosi. Alla fine di questo cambiamento epocale Roma controllava quindi, con modalità e gradi di subordinarietà diversi, tutte le regioni che andavano dalla sponda sinistra del Tevere a nord, al golfo di Napoli a sud e dal Tirreno a ovest, agli Appennini a est. Non per niente ho precedentemente affermato che il IV secolo a.C. fu cruciale per l'Italia intera: Roma non ebbe un attimo di tregua e si vide impegnata dal 326 al 304 a.C. nella seconda guerra sannitica, scoppiata a causa di una lotta interna alla città di Napoli (che era rimasta indipendente fino al 326 a.C.) tra il popolo favorevole ai Sanniti e la borghesia filoromana. I Romani intervennero conquistando la città, ma subendo una cocente sconfitta quando tentarono di penetrare a fondo nel Sannio: circondati alle Forche Caudine nel 321 a.C., i soldati romani furono costretti alla resa.

La guerra si interruppe per qualche anno, salvo poi riaccendersi, con rinnovato vigore ma alterne fortune, nel 316 a.C. per responsabilità dei Romani. Da allora in poi fu un susseguirsi di città e territori conquistati, persi e riconquistati, ma è da segnalare come in seno all'esercito romano avvennero due importanti cambiamenti: l'abbandono della formazione a falange chiusa, i cui limiti in territorio montagnoso erano emersi palesemente e indiscutibilmente

alle Forche Caudine, a favore di un più flessibile schieramento su tre linee, e l'aggiornamento dell'equipaggiamento del singolo soldato, con l'adozione del giavellotto e dello scudo rettangolare propri dei Sanniti. Le differenze nell'armamento dei soldati, fino ad allora dovute alle differenze di censo, stavano quindi cominciando ad assottigliarsi.

Grazie a queste innovazioni Roma poté combattere su due fronti: a sud contro i Sanniti e a nord contro una coalizione etrusca, che fu peraltro costretta a chiedere una tregua nel 308 a.C. I Romani poterono così concentrarsi contro l'esercito sannitico, conquistando progressivamente terreno e arrivando a ottenere la pace siglata nel 304 a.C. Il trattato stipulato in questa occasione ribadiva i termini di quello del 354 a.C., tuttavia ancora una volta Roma aveva esteso il suo territorio sottomettendo definitivamente gli Ernici e gli Equi, i quali furono completamente sterminati e sostituiti con una nuova tribù di cittadini romani. Le residue tribù sannitiche minori, cioè i Marsi, i Peligni, i Vestini, i Marrucini e i Frentani, furono costrette a siglare accordi di alleanza con Roma mentre, più a nord, i Piceni stipularono un trattato di alleanza con i Romani nel 299 a.C.

Ci avviciniamo così a grandi falcate al fulcro centrale di questa monografia, ovvero la battaglia del Sentino. Questa non fu combattuta nel IV secolo a.C. ma nel III, essendo datata al 295 a.C. Tuttavia, anche per non frazionare eccessivamente la lettura, non ho ritenuto necessario creare un nuovo capitolo dedicato al III secolo a.C., visto che lo scarto temporale tra la fine del IV secolo a.C. e la battaglia delle nazioni è veramente minimo.

La battaglia del Sentino rappresentò l'apice della terza guerra sannitica, che iniziò nel 298 a.C. con l'aggressione da parte dei Sanniti ai danni dei Lucani, il popolo che abitava l'odierna Basilicata. Questi chiesero l'aiuto di Roma la quale accorse prontamente, tuttavia le sorti della guerra dovevano decidersi a nord.

Gellio Egnazio, comandante dei Sanniti, aveva infatti marciato alla testa del suo esercito per centinaia di chilometri, raggiungendo il Centro Italia e costituendo una potente coalizione antiromana che, oltre ai suoi Sanniti, comprendeva i Galli, gli Umbri e gli Etruschi.

Nel 295 a.C. si ebbe lo scontro al Sentino, durante il quale gli eserciti riuniti dei due consoli romani Publio Decio Mure e Quinto Fabio Rulliano riuscirono a battere i Sanniti e i Galli, anche approfittando del fatto che le truppe etrusche e umbre non si trovavano sul campo di battaglia e potendo altresì contare su contingenti alleati latini e, forse, piceni, i quali sembra fossero superiori di numero rispetto anche alle stesse truppe romane. Per una più dettagliata descrizione della battaglia rimando ai capitoli successivi.

La terza guerra sannitica durò fino al 290 a.C., quando a seguito di altre sconfitte i Sanniti furono costretti a chiedere la pace. Successivamente Roma rintuzzò un attacco combinato gallico ed etrusco contro i propri confini, e anzi prese l'iniziativa e, con un'avanzata e una serie di vittorie, portò i suoi soldati a sconfiggere Sabini e Pretuzi. Successivamente venne conquistata quella porzione di Marche che, come vedremo, non molto tempo prima era già stata invasa dai Senoni. Infine i Romani sottomisero i Piceni, l'ultima popolazione rimasta in Italia centrale, sconfiggendoli in alcune battaglie, deportandone una parte nella regione di

Salerno e creando una colonia romana a Fermo nel 264 a.C. Solamente due città nel Piceno conservarono la propria autonomia: Ancona, un antico abitato e porto piceno assunto al rango di colonia greca per esuli politici dorici nel 387 a.C. a opera di Dionisio di Siracusa, e Ascoli Piceno, che all'epoca era considerato il centro principale della regione.

Si concluse così la romanizzazione dell'Italia centrale, con i confini settentrionali del territorio romano che andavano dall'Arno a Rimini.

Ho accennato alla conquista di una vasta zona del Piceno da parte dei Galli Senoni, e di come questi ultimi sembrano essere stati solo l'ultima tribù gallica a varcare le Alpi e a dirigersi nel Centro Italia. Mi sembra quindi coerente concludere questo capitolo con una breve descrizione della conquista gallica del territorio piceno.

Archeologicamente parlando, due corredi tombali rinvenuti a Numana suggeriscono la presenza di Galli nella zona intorno al Monte Conero, in provincia di Ancona, già intorno al 500 a.C. Nonostante, non abbiamo testimonianze archeologiche dell'insediamento in pianta stabile in questo territorio di alcuna comunità di chiara stirpe celtica prima del Sacco di Roma del 390 a.C.

Durante tutto il quinto secolo il territorio piceno sembra aver attraversato un periodo di calo demografico, forse dovuto a fattori naturali quali epidemie o carestie, durante il quale il popolamento delle campagne sembra ridursi o addossarsi alle città. Questo è quanto si ricava a giudicare dal rarefarsi delle necropoli periferiche a tutto vantaggio di quelle poste nei pressi dei centri cittadini più importanti.

Si può dunque dedurre che il territorio piceno, che accoglie tra la fine del V secolo a.C. e i momenti immediatamente successivi l'invasione dei Senoni, dei quali abbiamo chiare tracce archeologiche in alcuni siti come Moscano di Fabriano, Santa Paolina di Filottrano, San Filippo d'Osimo e Montefortino d'Arcevia, con alcune tombe che si datano anche al III secolo a.C., sia all'epoca un territorio non più densamente popolato come un tempo.

Abbiamo del resto una chiarissima testimonianza della presenza gallica nell'odierna città di Senigallia, situata a circa 30 km a nord di Ancona: non per niente il suo nome antico era *Sena Gallica*. Fondata tra il 389 e il 383 a.C., la città sarebbe stata la base dalla quale partivano i mercenari gallici reclutati in Ancona da Dionisio di Siracusa per la guerra che egli intendeva condurre contro le città greche dell'Italia meridionale.

È quindi molto probabile che, in seguito a un'invasione apparentemente non molto difficile, i Senoni si siano in qualche modo integrati con i Piceni e i Greci che abitavano Ancona e le altre città del territorio, convivendo pacificamente e anzi cogliendo questa e altre opportunità di lavoro come mercenari.

Questi decenni di convivenza e questa integrazione culturale sono testimoniati ancora una volta dall'archeologia, in particolare attraverso alcuni reperti, provenienti da corredi funerari gallici, che mostrano un interessante intreccio di caratteri estetici mediterranei e celtici, come ad esempio alcuni foderi di spada, certe opere di oreficeria, dei particolari tipi di vasi e così via.